

Rottura Scenica

Chiunque abbia mai provato a tenere un'assemblea, un comizio, un convegno o qualsiasi altro evento che coinvolga un uditorio, conosce bene l'estenuante fatica che occorre per mantenere viva la partecipazione attenta del proprio pubblico. La Noia è, infatti, tanto mal sopportata dall'intelletto, che quest'ultimo, soltanto intravedendo quell'uggiosa creatura, scalpita per sfuggire dalle sue avvolgenti ed estenuanti spire, spesso appellandosi anche alla sfacciata maleducazione. Nello stesso teatro, se la messa in scena non aggrada le esigenze della "platea illuminata", economicamente parlando, o le pretese delle grossolane gallerie, l'intera sala si trasforma in una tempesta di brusii martellanti, che rompono ogni atmosfera recitativa condannando le opere alla rovina. Rovina che sarà prima profetizzata dagli scarsi applausi forzati, poi concretizzata dalle recensioni sferzanti dei dotti scienziati della materia.

Quella sera tuttavia, nella prima stagionale del "Gran Teatro della Capitale", gli spettatori, incantati dalla magia della rappresentazione del dramma, seguivano gli sviluppi della vicenda in estatico silenzio. La perfetta armonia del palcoscenico aveva stregato tutti i presenti, scatenando in loro un travolgente vortice di discordanti emozioni.

Le reazioni del pubblico trasecolato erano le più diverse.

Nelle prime file, le gentil donne, in principio dedite unicamente a far mostra di sé e dei loro gioielli preziosi, ora stavano con la testa incassata tra le spalle e le mani a coprir le rosse labbra, come davanti ad un'apparizione spettrale.

Le generose matrone, strette tra i braccioli delle poltrone in velluto rosso, rapite dall'avvincente sceneggiatura, avevano dimenticato di agitare i ventagli finemente decorati. La fronte imperlata di sudore non sembrava recar loro alcun fastidio, e solamente quando qualche goccia salata scivolava delicatamente tra le loro palpebre rendendo la vista opaca, sfoderavano il fazzoletto di seta per una veloce sistematina.

I critici esigenti, abituati ad allestire piccoli salotti tra le file della platea per avanzare prematuri giudizi con i vicini colleghi, davanti a quello spettacolo erano rimasti sgarbatamente con la bocca semiaperta, con

le fauci secche. Essi si destavano unicamente per azzittire tutti gli altri maldestri amatori di teatro presenti, i quali, euforici, approfittavano di ogni sosta per battere le mani.

Al centro geometrico di questa variopinta vetrina umana, circondato dai suoi collaboratori più stretti e fidati, sedeva l'autore e regista del dramma. Superbo, egli assaporava ogni minuto che scorreva, ogni scena che si succedeva, riconoscendo in quel progetto che prendeva corpo innanzi a sé il suo travagliato vivere. Ecco che vedeva avvicinarsi i migliori anni della gioventù e della maturità in un ingenuo e voluto danzare della mano del protagonista; ecco, invece, la povertà, l'ignominia, la fame, la sofferenza manifestarsi in un'aspra invettiva o nella goffaggine di una comparsa.

Gli sforzi spossanti compiuti per quel dramma, le snervanti notti dedicate alla limatura di quel suo "capolavoro", che doveva, doveva rappresentare l'apoteosi del genere teatrale, sembravano finalmente ripagati. Il successo era tangibile intorno a lui. Il suo pubblico lo amava.

Il Regista, tuttavia, non si curava delle favorevoli reazioni della platea, non si crogiolava in convenzionali aspettative di successo. Estasiato nel vedere il suo spirito creativo assumere una forma reale su quel palco, egli era in preda ad un delirio artistico. Gesticolava veemente e senza controllo, scandiva, senza emetter suono, le battute di ogni attore, si incarnava totalmente nei diversi personaggi che padroneggiavano la scena, saltando da maschera a maschera con (bisogna ammetterlo) invidiabile abilità. Spettinato, stralunato, come un folle. Fortunatamente per lui, il suo spettacolino in platea non sottrasse neanche uno spettatore al fratello maggiore che procedeva in contemporanea sul palco: rimase inosservato.

Si avvicinava la conclusione del penultimo atto; al Regista sfuggì un allegro sorriso: la recitazione era impeccabile. Soddisfatto, dopo aver scimmiettato l'ultima battuta, dopo aver inarcato il sopracciglio per esprimere il dubbio interrogativo a mo' dell'attore, il Regista si abbandonò alla comodità dello schienale. Calò il sipario. Piovvero applausi da ogni dove, assieme a urla entusiastiche poco eleganti. Il pubblico però, appena punzecchiato dai fragranti profumi provenienti dalla sala buffet, dimenticò l'ovazione per affrettarsi a spintoni verso le uscite. Dopo un primo assalto alle invitanti pietanze servite nei locali attigui, si formarono, come di costume, tanti piccoli circoli che, in fin dei conti, conversavano su argomentazioni molto simili:

-Lei sa che è la prima opera di questo autore?

-Ma non mi dica così! Avrò almeno cinquanta anni!

-Glielo confermo anche io! L'unica opera rappresentata a teatro.

-Si è svegliato tardi... Eppure... davvero geniale.

-Concordo! Veramente straordinario!

-Sembra che abbia adottato una linea diversa di rappresentazione. Avete notato quanto viene manipolato il tempo nell'intera vicenda? Mai visto un intreccio tanto... ingarbugliato e tuttavia così chiaro...

Lasciamo i dotti ai loro flûte di champagne. Bisogna rendere chiara al lettore la trama del dramma, invece di origliare le opinioni dell'élite culturale. Guardate, quel gruppetto là in fondo, non troppo sofisticato, sembra essere impegnato in una discussione più adatta ai nostri interessi.

-Ancora non l'hai capito? La sorella del signor Pepe ha già perso la vita nel tentativo di aprire un varco nelle mura della città con gli altri attivisti! L'ultima battuta del Pepe non lascia libere interpretazioni! È tutto talmente ovvio!

-Assurdo! Come fai a sostenere una cosa del genere! Non è possibile che sia morta!- La risposta non era priva di astio.

-Ma se non fosse morta, il signor Pepe non reagirebbe!

-E perché dovrebbe reagire?

-Ma è chiaro! Non lo hai capito? È proprio il messaggio che vuol far trapelare l'Autore! Stare nel bar del centro, a servire il caffè ad aristocratici superbi, mentre l'esercito liberatore assedia la città, la quale, ti ricordo,- e sottolineò il "ti"- è l'ultimo scoglio della tirannide, non è altro che un "Far Finta" di vivere! La vera vita si gioca sul campo! Combattendo per la giustizia e l'indipendenza, cari miei! Anche se, come abbiamo visto, e come sicuramente vedremo, necessita sacrifici...

-Secondo me, invece(e non capisco perché tu, pur intelligente, sostenga il contrario), La sorella, viva, porterà il Pepe tra gli attivisti, aiuteranno gli assediati a liberare la città ed il tutto terminerà con il Pepe che farà qualche smacco al...come si chiama... quel nobile dalla battuta facile...

-Il Magnani?

-Esatto!

-Nessuno di voi ha pensato ad altre alternative? State semplificando la vicenda! Pepe potrebbe pure astenersi, o , non so, fuggire...

-Basta, basta, basta! Lo scopriremo tra poco!- intervenne uno dei tanti- dobbiamo ancora fare un brindisi!- i calici colmi di dolce e vellutato vino rosso, sfruttando l'occasione, si levarono gioiosi.

**

Mentre le voci nella sala buffet si aggrovigliavano, si sovrapponevano, ruzzolando delicatamente sui drappi che penzolavano pesanti dal soffitto per poi adagiarsi sulla calda moquette che vestiva il pavimento di marmo, in una stanzetta lontana ed isolata, sconosciuta ai più, sedeva il Regista dietro una scrivania. Davanti a lui attendeva il suo Primo Collaboratore del "dietro le quinte", un tale Cavazzi, ambasciatore di una pessima notizia:

-Come sarebbe a dire che il Perrotti non è più disponibile?- Chiese il Regista, fissandolo intensamente negli occhi.

Occorre fare una precisazione: il signor Perrotti interpretava il difficile ruolo del signor Pepe sul palcoscenico.

-Ha avuto un forte malore...- Rispose Cavazzi tentennante.

-Possiamo aspettare che si riprenda allora! Il pubblico deve ancora rientrare... dove è ora?

-Veramente, è sulla via per l'ospedale. Il medico di sala sembrava molto preoccupato, è partito con lui.

-L'ospedale?- Chiese incredulo.

Cavazzi non rispose, cercando di comunicare con il silenzio. Non vi riuscì.

-Ma quale Ospedale? Cavazzi mi vuole rispondere!

-Si teme per la sua vita.

Il Regista si alzò di scatto, estrasse dal taschino una sigaretta, l'accese nervoso, si ustionò anche la punta del naso; incominciò a camminare avanti ed indietro, sfiorando ad ogni passaggio il Cavazzi irrigidito.

-C'è qualcosa che posso fare?- Chiese timido il Collaboratore.

-Silenzio! Sto pensando!

Non si poteva annullare quella serata, no! Non all'ultimo atto! Non al coronamento di tutto! La prassi in queste situazioni il Regista la conosceva bene. Ma bisognava inventarsi qualcosa! La sigaretta era già divenuta un mozzicone, con noncuranza la buttò a terra. La moquette vermiglia si bruciacciò.

-Cavazzi!- Gridò. Il collaboratore sussultò:- Chiami tutti gli altri attori che hanno partecipato ai provini, che hanno fatto richiesta o che semplicemente sanno a memoria il copione!

-Ma dico, non si potrebbe...- improvvisò con vocetta da bambino.

-Lei non può sapere... anzi lei non può neanche immaginare! Faccia come le ho detto!

Il Collaboratore stava per uscire. Il Regista gridò ancora:- Cavazzi!

-C'è altro?

-Comunichi alle cucine, al catering o a chi si occupa del ricevimento, di continuare a servire fino a nuovi miei ordini. Le spese le coprirò io.

Detto, fatto! Finche si mangia non c'è motivo di lamentarsi! Almeno questo sperava lo sventurato Regista.

**

Quattro furono gli aspiranti "signor Pepe" che si presentarono al cospetto del Regista. L'ultimo che si sedette di fronte alla pesante scrivania era anche stato l'avversario diretto del Perrotti per il seggio teatrale, naturalmente il favorito di questi provini.

-Siamo all'ultimo atto- disse il Regista, spegnendo l'ennesima sigaretta nel posacenere stracolmo. Una nube di polveri si alzò. L'aria nella stanzetta era irrespirabile.- Pepe ha già compreso l'insulsaggine, la vacuità della propria vita, mi segue? Non sopporterà l'ennesimo commento umoristico espresso dal Magnani contro gli assediati, quindi abbandonerà il lavoro voltando le spalle all'aristocratico. Andrà con la sorella alle porte cittadine, dove sarà ferito a morte. Fino a qua tutto chiaro.- Il Regista rifletté un attimo. Poi chiese- Tutto chiaro?

-Certo!- Rispose sorridendo l'attore.

-Questa è la scena più patetica! Capisce? Pepe muore conscio che il suo sacrificio è inutile, mentre , in realtà, l'esercito assediante riuscirà a penetrare dall'altro lato della città, proprio perché le truppe in difesa erano concentrate a reprimere gli attivisti.- Riprese Il Regista sconcolato, consapevole di star pianificando il finale della propria opera solo pochi minuti prima della messa in scena. Si accese un'altra sigaretta. Tossì forte, poi precisò:- Sono due i passaggi essenziali, la presa di coscienza di Pepe e la sua morte. Essi sono...

- ...strettamente connessi all'ultima scena, nella quale un nuovo barista serve il caffè a Magnani, il quale poi marcerà nel corteo dei vincitori. Lo so! Mi ricordo tutto, come vede!- Proferì il candidato con il tono seccato di chi ripete ammonimenti già intesi decine di volte.

-A lei le ultime battute non devono interessare! Il suo lavoro finisce con la morte del Pepe! Veda di interpretarla al meglio! Capito?- Il tono minaccioso fece sussultare l'attore.

Il Regista si portò la mano sulle palpebre, massaggiandosele. Si pizzicò il naso ustionato, poi chiese:-Lei è in grado?

-Sì...- una pausa.- Penso di sì!

In quel momento bussarono alla porta. Il Regista drizzò le spalle e la testa:-Avanti!- disse

Entrò il Perrotti che con grande disinvoltura si sedette sulla scrivania vicino la poltrona del capo.

-Ma come... lei non stava in ospedale tra la vita e la morte?- Domandò il Regista sorpreso, adirato, ma sollevato.

-Se mi vede qua...-abbozzò un sorriso il Perrotti.

-Allora sta bene?!- Chiese ancora il regista, agitandosi sulla poltrona.

-In realtà sono morto... forse proprio per questo sto bene.

-Mi sta prendendo in giro? – Scoppiò in una risata rabbiosa.- Già sono pieno di problemi! Lei, però, già me ne risolve molti. Indossi i costumi e ritorni nella mia scena!

-Scusi- pausa.- Io non la capisco, sta parlando con me?- Disse allora l'aspirante signor Pepe, guardando incredulo il Regista.

-Cosa ci fa lei ancora qua? Esca! Se ne vada! Non serve più il suo aiuto! Grazie ed arrivederci!-Disse il Regista, accompagnando le sue esclamazione con antipatici gesti di commiato.

-Cosa? Lei è impazzito!- Urlò istericamente l'aspirante balzando in piedi.

-Fuori ho detto!

La porta fu sbattuta. Il Regista allora si rivolse cordialmente al Perrotti rimasto immobile al suo posto:-

Scusi...- rimodulò la voce ancora agitata.- Scusi, anche lei, però, si vada a mettere il costume!

-Vede... Ehm, non posso... io in questo momento indosso già i panni di qualcun altro...

-Cosa hanno tutti oggi, eh?- Il Regista era paonazzo- Mi vuol spiegare?- Domandò disperato. Sentiva le lacrime salire agli occhi.

- È difficile...in realtà, vede, io sono il signor Pepe. Adesso sto recitando la parte del caro amico Perrotti, defunto, purtroppo.

Il Regista rimase interdetto, represses un altro scatto di furia a e si limitò a chiedere balbettante:-Ho capito bene?

-Se non è tordo...-Azzardò il Perrotti, indispettito dall'atteggiamento sospettoso del suo superiore.

Il Regista rimase muto. Poi, spinto dalla curiosità, dimenticò l'offesa e chiese apertamente:-Scusi, ma chi glielo fa fare?

-Lo faccio di mia volontà, per una questione di rispetto; solo lei sa quante camicie ha dovuto sudare il Perrotti per interpretarmi alla perfezione. Calarmi nelle sue vesti per un giorno mi sembrava il minimo che potessi fare!- Rispose orgoglioso del suo buon cuore.

-Vero, mi sembra corretto, ed è anche un bel gesto... Adesso, però, vada sul palco e reciti la sua parte! La prego non mi faccia penare ancora!- Arrivò quasi a supplicare.

-Mh. Cerco di spiegarmi meglio ... Nessuno può interpretare se stesso sul palco, no? Uscirebbe una gran pagliacciata! Senza contare tutte le complicazioni che sorgerebbero... Ad esempio, che so, il personaggio che interpreta se stesso potrebbe decidere, ragionevolmente, di cambiare le idee sul momento o di uscire di scena o... non voglio neanche immaginarlo!

-Il suo ragionamento non fa una piega signor Perrotti, ehm... scusi, signor Pepe.

-Non si preoccupi!

-Dicevo. Lei ha le sue ragioni ed il suo gesto, lo ripeto, è nobile. Adesso, però, se non mi può aiutare in alcun modo, devo assolutamente prendere congedo da lei. Mi lasci solo! Non pensi che non me ne

dispiaccia ma- il tono del Regista da conviviale divenne iroso.- Vede quanto già sono indaffarato? Non mi faccia perdere tempo, orsù!

-Mi sento di dover precisare che è stato lei, con le sue domande insistenti, a prolungare inutilmente la nostra conversazione... Comunque lei ha ragione. Basta perder tempo! Arriviamo al nocciolo della questione. Non sono qui per una gioviale conversazione, ma per un compito ben preciso, un obbligo! Infatti, contrariamente a quanto lei sta pensando, sono venuto fin qui in suo aiuto! Devo evitare che la mia persona venga affidata alle mani di un incapace!

Alleggerito dal peso della scelta, intravedendo finalmente una bagliore di speranza, il Regista disse compiacente- Non le nascondo quanto apprezzi il suo impegno per preservare l'integrità della nostra creazione. Allora, prego, faccia lei! Ne ha tutto il diritto! Quale tra i pretendenti è il più meritevole?

-Nessuno! No!- Gli rispose scuotendo la testa.

-Come nessuno? Che vuol dire nessuno? Questi quattro si sono presentati... il quarto pretendente, quello che ha visto anche lei e che ha fatto quell'uscita teatrale,- sì, proprio teatrale- era anche abbastanza convincente...

-A parte le competenze, sulle quali non voglio discutere, anche se non reputo adatte, c'è altro da dire; secondo lei, un attore come lui, alto, biondo, snello, può interpretare il ruolo di un semplice cameriere? Il ruolo del Pepe?

-Mh... comincio a seguire il suo ragionamento... chi allora? È l'unica alternativa!- il Regista storse la bocca, ma non si oppose alle parole del Perotti, dal quale ormai dipendeva.

-La risposta è semplice...lei!

-Io!

-Lei! Sì! Chi meglio di lei? Aspetti a replicare! Ci pensi bene. Lei non solo è l'unica mente che ha "vissuto" la vicenda, e questo è uno smisurato, incalcolabile vantaggio, ma è anche fisicamente adatto! Forza si guardi allo specchio: Fronte aggrottata, pochi capelli, folte sopracciglia, schiena curva, leggermente più basso della media... il ruolo del signor Pepe le calza a pennello. Affaticato dalla vita, preoccupato dal futuro... se ne rende conto?

-Sì! Ma io sono il Regista!- Si difese impacciato.

-Appunto, lei è il Regista, lei è l'autore, e da questo momento lei sarà anche il signor Pepe! Si fidi di me!
E se proprio non le riesce di fidarsi, me lo faccia almeno come favore personale! Su! Alla fine, io le sono corso in aiuto durante la stesura del dramma, si ricorda? Le ripeto: Si fidi! Facendo un favore a me, lo farà anche a se stesso.

-Ma...lei è sicuro? Sicuro che interpreterei bene la sua parte?

-Sì! Ne sono convinto! Al cento per cento!

Il Regista sospirò lentamente, accarezzandosi perplessamente il naso. Poi decise. Sarebbe salito sul suo palco.

-Cavazzi!- Strillò allora, fremente.

La testa di Cavazzi spuntò dalla porta socchiusa:-Dica, signor Regista.

-Faccia accomodare gli spettatori al proprio posto e raduni tutti gli attori dietro le quinte. Le do dieci minuti. Dieci!

**

Il sipario si alzò. In primo piano si riconosceva l'ingresso del solito caffè, dove l'elegante Magnani, provvisto di tunica, cilindro e spada, sfogliava seduto ad un tavolino un giornale grigio. Sullo sfondo la città assediata e le sue macerie. In scena comparve un personaggio mai visto sinora.

-Buongiorno signor Magnani, vuole ordinare?

-Buongiorno signor Pepe.

Quella figura era il signor Pepe? No! Perché quel cambiamento? Un esperto attento, afferrato il gioco del regista, appuntò su un blocchetto:

“La svolta: la prevedibile metamorfosi viene enfatizzata con un cambiamento fisico.”

-Mi porti il solito caffè. Quanto?

-20 denari.

-Il prezzo è aumentato ancora! Incredibile!

-I commerci sono sempre più scarsi...- rispose irritato Pepe

-Già... Oggi ci riuniamo proprio per discuterne. Pensi che anche il re sarà presente!- Disse il Magnani, gonfiando il petto.

-Interessante- Pepe cercava il modo per allontanarsi da quel tavolino.

-Inoltre stiamo cercando un modo per fermare il terrorismo cittadino! Ormai ogni notte centinaia di attivisti, come si fanno chiamare loro, infuriano contro la loro stessa patria! Non lo trova incredibile?

-Lo trovo spaventoso, signore.

-Proprio questa mattina è stato denunciato l'assassinio del Monsignore. Quattordici coltellate davanti alla cattedrale! Terribile! Ma perché contro la chiesa? Eppure, da quanto sappiamo, sono tanti tra le file ecclesiastiche gli...attivisti- pronunciò ancora la parola con disprezzo.- Dove andremo a finire, mi domando.

-Solo Dio lo sa, signore!

-Sono solo una mandria di caproni, guidati da sciocchi! Non capiscono di essere in realtà degli agnelli sacrificali. Lei non può immaginare quanti ne cadono ogni notte. Eh... proprio come mosche... Penso di aver reso l'idea di quanto sembrano più animali che uomini... Ha capito, signor Pepe? Ha capito?- Ironizzò ridendo il Magnani, cercando di stuzzicare la complicità del cameriere.

-Sì...Certo...- abbozzò un sorriso di cortesia.

-Adesso mi vada a prendere il caffè, per favore. Mi raccomando, bello caldo.- Il nobile appariva spaesato, accigliato. Si accese un sigaro rilassandosi con la danza fumosa.

Pepe, ricevuto l'ordine, entrò nel bar e si diresse verso il bancone. Le parole del Magnani lo avevano colpito: "morivano come mosche"...

Un odio profondo gli pervase le membra. Quel vigliacco di Magnani e la sua compagnia di uomini facoltosi erano la rovina del paese. Loro appoggiavano la monarchia, loro vessavano il popolo innocente, loro si nascondevano dietro la cieca protezione dell'esercito, loro imponevano alla popolazione inerme l'insopportabile peso della sofferenza.

Si ritrovò in mano un vassoio con sopra una piccola tazzina di ceramica ricolma del liquido nerognolo.

Pepe lo sapeva bene, lo prevedeva, la città sarebbe caduta; il Magnani no. Lui avrebbe continuato viscido ad approfittare ancora, promettendo appoggio ed aiuti, ma muovendo sempre i propri interessi. Pepe sapeva tutto! Pensava.

Pensava di avvelenargli la bevanda fumante, ma non aveva idea di dove recuperare un siero mortale. Riemerse dall'oscuro bar più incattivito che mai, si diresse verso il signor Magnani. Si arrestò poi a metà percorso. "Agnelli sacrificali"...

Ha ragione, siamo vittime impotenti, combattiamo per sconfiggere un regime, ma in realtà stiamo semplicemente arando il campo per il seme di una nuova dittatura. Ingiustizia! Pensava ancora.

-Sono qui, signor Pepe!- agitò la mano il nobile.

Il cameriere si rimise in moto. Adesso era deciso sul da farsi.

-Ecco a lei, Signore, il suo caffè fumante ed un dolcetto fatto in casa.

-Ma lei è fin troppo gentile! Eh, ce ne fosse di gente come lei. Il mondo sarebbe diverso...

-Non dica così eccellenza, se non esistessero onorevoli come voi, dove andremmo a finire? - Disse sorridendo ironicamente.

-Ahah bene, bene.

Pepe rimase lì a fissare muto il signor Magnani, che ricambiò con uno sguardo inizialmente confuso, poi disorientato, infine di rimprovero.

-Non ha nessun impegno imminente? Forse potrei... - provò a suggerire il nobile.

-Silenzio! - Disse Pepe

Magnani, basito per il comportamento del cameriere, si alzò in piedi e, afferratogli affettuosamente la spalla, disse: -Se lei semplicemente mi ascoltasse...

Pepe non poteva sopportare quella stretta vivace.

La costumista assunta dal regista era stata superba. Aveva fornito i personaggi con meditati particolari scenici, aveva scelto con attenzione maniacale ogni dettaglio. Il signor Pepe si ritrovava quindi con un grembiule macchiato, una camicia con bottoni diversi, una scarpa senza stringa, ed, ultimo, un coltellino multiuso, utile per affettare agrumi o per altri uffici da bancone. La mano del Pepe impugnò decisa quel manico consumato. All'improvviso il palco si vestì di rosso.

Magnani emise un singhiozzo mortale e piombò rovinosamente sulle assi di legno. Urla di terrore risuonarono per la volta ellittica della sala del “Gran teatro”. Qualcuno svenne dietro le quinte.

Il signor Pepe osservava con disprezzo il Magnani che si spegneva lentamente tra le ultime grida strazianti; tremava e si agitava in preda a laceranti spasmi, poi rimase inerte. Il cameriere si piegò, estrasse dal petto la piccola lama fiammante, nuvole vermiglie si sollevarono:-Questo è per il popolo!- Urlò.

Inebriato dal sentimento di vittoria, guardò orgoglioso al cielo, mentre la luce splendente inondava il suo volto risoluto. Rimase così, con gli occhi doloranti umidi per la beatitudine.

Il fragore della folla esultante raggiunse il suo udito. L’intero teatro era balzato in piedi scatenato in una acclamazione di tripudio. Il finale, senza dubbio, era sopraggiunto irruento, forse anche con eccessiva fretta, ma l’effetto... l’effetto era stato grandioso.

Applaudivano le matrone, i critici, le damigelle, i popolani, i nobili. Soprattutto Il signor Perrotti applaudiva sorridente e convinto, dal centro geometrico della sala del Gran Teatro. Il signor Pepe in costume. Era riuscito nel suo intento: aveva incredibilmente salvato se stesso dal suo ignobile destino, scolpendo il suo nome nell’albo degli eroi rivoluzionari, senza neanche dover affrontare le possibili conseguenze.

Intanto il Pepe -l’omicida sul palco- sentiva il suo popolo urlare trionfante; l’odore frizzante di sommossa e di cambiamento gli gonfiava il petto orgoglioso; sentiva i suoi poveri fratelli asserviti, consumati dalla sudditanza, finalmente pronti ad impugnare le armi e combattere per la libertà. Lui avrebbe potuto guidarli.

Abbassò lo sguardo, rinvigorito. Vide, sotto di sé, interminabili file di signorotti giubilanti nelle loro fortune. Erano loro ad applaudire, ad omaggiarlo? Perché? Un’ombra cupa soffocò il folle incendio del suo sguardo.